

Formica chiede al segretario segnali subito per sbloccare la crisi del Garofano. Signorile: «Ha capito che non può durare ma cerca uno spiraglio per garantirsi il futuro»

De Michelis fa quadrato: «Vogliamo cambiare ma senza delegittimare il gruppo dirigente». Per ora il leader dice no a gestioni collegiali ma in direzione potrebbe annunciare il ritiro

# «Craxi, il Psi non può più aspettare»

## Partito nuovo prima del voto a Varese, ma Bettino non ci sta

«Craxi, fai tu il primo passo per il rinnovamento». Dopo il cambio al vertice nella Dc, nel Psi cresce la richiesta di un segnale all'altezza della situazione. Craxi in realtà avrebbe già deciso di passare la mano ma starebbe solo aspettando una via d'uscita favorevole e non traumatica. L'area critica chiede un gesto «prima del 13 dicembre», ma lui sembra indisponibile. E bocchia ipotesi di comitati di reggenza...

BRUNO MISERENDINO

Secondo me, nella sua testa, Craxi ha capito che non può durare, però cerca uno spiraglio per andarsene in modo da poter in seguito rimontare la china e rimettersi in sella. Claudio Signorile, leader della sinistra socialista e avversario esplicito del segretario, dipinge così lo scenario in cui si dibatte in queste ore Bettino Craxi. Pressato da una parte crescente del partito, che gli chiede un gesto coraggioso, messo alle strette dal cambiamento in atto ai vertici della Dc, il segretario starebbe dunque solo valutando, nella convulsa situazione del partito, la soluzione più elegante e meno traumatica per passare la mano e per andare in modo non lacerante al congresso della prossima primavera. È così - concordano amici e avversari - ma la matassa non è facile da sciogliere. «Le vie d'uscita sono tante, solo che la situazione è in tale movimento, e lo scontro interno così duro che la porta

sembra al momento troppo stretta per un'uscita di scena non traumatica del segretario». Così Craxi sembra respingere l'idea di lasciare il campo a «comitati di reggenza» o «uffici politici», come chiedono Signorile e altri dissidenti. E sembra indisponibile a passare la mano prima del 13 dicembre, giorno delle votazioni a Monza e Varese che non saranno prevedibilmente favorevoli al Psi. Questo è almeno quanto avrebbe detto l'altra sera ai vicesegretari Di Donato e De Michelis, che gli hanno resoconto richieste e proposte dei dissidenti del partito. L'ipotesi più probabile resta dunque quella che gira da qualche tempo. Craxi annuncerebbe alla prossima direzione l'intenzione di passare la mano indicando percorsi e possibili candidati, ma rivendicando la titolarità a guidare il rinnovamento del partito in vista del congresso. Solo che i percorsi possibili non sono affatto chiari, i



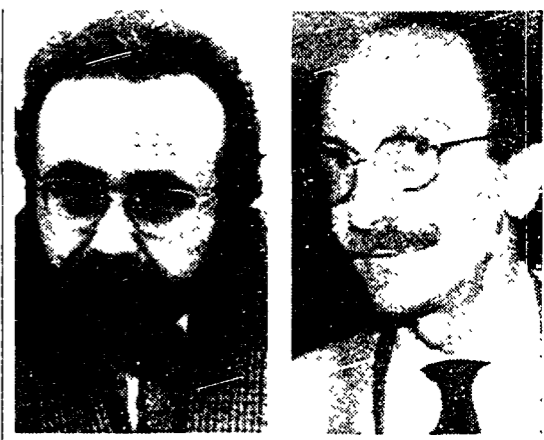
Il segretario del Psi Bettino Craxi con Rino Formica

candidati nemmeno, e il tempo stringe. L'unica cosa certa è che in queste ore sta infiltrando i contatti coi collaboratori e i vicesegretari, e sta sentendo il polso del partito: oggi parlerà ai senatori socialisti in vista della direzione della prossima settimana, altrettanto farà con i deputati. Per non parlare dei contatti esterni che avrà a Berlino, dove si recerà per i funerali di Willy Brandt. Anche per questo lo stato maggiore fa quadrato e

la parola d'ordine è impedire la delegittimazione del segretario. Gianni De Michelis lo ha spiegato in un'intervista al Tg2: «Io e Di Donato - afferma - abbiamo avuto un incontro con i compagni che chiedono il congresso. Siamo tutti interessati a fare un congresso in modo costruttivo e nei tempi più ravvicinati possibili. Ma abbiamo anche detto che tutto ciò non può significare la delegittimazione del segretario e del gruppo dirigente del partito».

De Michelis nega un arroccamento del vertice di via del Corso e giudica coerente e positiva la via seguita finora. Posizione comprensibile ma distanziata da quanto si pensa in un'area assai vasta del partito. «Non possiamo ignorare - afferma Rino Formica - quanto avvenga nella società, dobbiamo dare con urgenza un segnale di vitalità politica e ripristinare nel partito condizioni di partecipazione democratica. Per anni c'è stato un eccesso di delega, ora dobbiamo riprostarci le regole». Formica avverte: «Dobbiamo dare un segnale all'altezza delle richieste, il cambiamento c'è dappertutto, persino nel Tg, non capisco perché proprio da noi ci deve essere un'isola felice che poi felice non è...». Formica, in realtà, invita a non personalizzare lo scontro e non semplificare al livello del «tutti un metti l'altro» ma dice che al Psi serve con urgenza un chiarimento di fondo e una nuova politica. «La gente è stanca di rituali - conclude Formica - e non capirebbe nemmeno un incontro Craxi Martelli. Atenti al trasformismo». Anche Enrico Manca afferma che lo scontro nel Psi deve essere sulla linea politica e non sulle persone. Ma aggiunge: «È stato lo stesso segretario ad accennare a un possibile ricambio nella segreteria. Del resto la situazione è grave per tutti. Altre però le risposte già ci sono. Da Mario Segni alla Dc che elegge Martinazzoli, è indispensabile che solo il Psi segni il passo, in attesa di un congresso che la segreteria presiede verso marzo o aprile prossimi». Insomma, dice Manca, «c'è una situazione straordinaria che esige una risposta straordinaria». È questo è il punto che Manca sottolinea in accordo con Formica, Signorile e molti altri: «Questo non significa porre in modo improprio il problema della segrete-

ria. È lo stesso Craxi che deve dare un segno di proposta e di «rinnovamento politico». L'importante, aggiunge Enrico Manca, è fare in fretta dato che, cosa su cui conviene anche Signorile, realizzare un cambiamento traumatico dopo il 13 dicembre sarebbe un segnale negativo, sembrerebbe una decisione presa sotto l'effetto della prevedibile stangata dei partiti di governo nel mimetici. «Il problema - incalza Claudio Signorile - non è Craxi va, Craxi resta, ma passare da una gestione democratica monolitica a una pluralistica. Sta a Craxi decidere se ritiene concorre e in quale misura a questo processo». Insomma, sembra quasi che i dissidenti usino parole diplomatiche per non far arrovare Craxi. Solo Dell'Unto insiste nella sua tesi: «Se gran parte del gruppo dirigente ritiene che occorre dare un segnale forte, Craxi non può rimanere insensibile. Un uomo intelligente deve capire quando per il bene del partito, è necessario cambiare». E Martelli? In queste ore quello che è diventato il ribelle numero uno - se ne sta silenzioso - sapendo che forzare la mano potrebbe essere dannoso per il rinnovamento del Psi. In attesa, anche lui, di un gesto da parte di Craxi. Del resto sa che lui può essere incoronato solo al congresso e col consenso di Bettino.



Ferdinando Adornato

Giuseppe Ayala

## Crisi dei partiti No a leghe e nomenklatura È il progetto trasversale di «Alleanza democratica»

Dopo i «Popolari» di Segni, dopo la «Sinistra di governo» di Macaluso e Manca, sabato mattina nuova iniziativa trasversale per una «Alleanza democratica» da costruire come alternativa alle Leghe e alla «vecchia nomenklatura» dei partiti. Tra i promotori Giuseppe Ayala, Miriam Mafai, Nando Dalla Chiesa. Adornato spiega gli obiettivi dell'assemblea con Segni, Veltroni, Pannella e forse La Malfa e Martelli.

ALBERTO LEISS

ROMA. Le ultime adesioni sono quelle di Andrea Manzella, del leader dei giovani industriali Fumagalli, di Massimo Severo Giannini e Stefano Rodotà. L'assemblea verso l'Alleanza democratica, prevista per sabato mattina alle 9,30 al Ripetta di Roma, è stata spostata nei più ampi locali dell'Hotel Parco Principi, stessa data e stessa ora, per accogliere le circa 500 persone e associazioni che hanno già annunciato la loro partecipazione. Il giornalista dell'Espresso Ferdinando Adornato, uno degli animatori dell'iniziativa, fa il conto dei leader politici di cui è previsto l'intervento: sicuri Mario Segni e Walter Veltroni, ma ci sarà anche Marco Pannella, e con ogni probabilità Giorgio La Malfa e Claudio Martelli. Ma ci tiene a sottolineare che l'assemblea è aperta a tutti, che non ha alcuna «etichetta» particolare, e che si propone di mettere a confronto i «progressisti» italiani, finora dispersi nei vari partiti e nelle varie articolazioni della società civile e politica. E invita a leggere le 10 cartelle del documento-base dell'iniziativa, sottoscritto con lui da Giuseppe Ayala, Paolo Barile, Enzo Bianco, Willy Brandt, Nando Dalla Chiesa, Miriam Mafai, Enzo Mattina, Giovanna Melandri, Franco Morganti, Giovanni Moro, Toni Muzi Falconi, Gianfranco Pasquino, Franco Prassullo, Fulco Pratesi, Giampiero Basimelli, Elio Veltri. Vi si parla, in sintesi, dell'esigenza di un nuovo patto sociale e istituzionale nell'Italia del dopo '89, e di un nuovo «soggetto politico», alternativo sia alle Leghe che alla sopravvivenza della «vecchia nomenklatura». Si sposta una riforma elettorale in senso uninominale maggioritario, si indica un programma economico «che non sia la meccanica riproduzione di un reaganismo all'italiana che abbatta indiscriminatamente ogni aspetto dello Stato sociale».

Ma allora come definirete la vostra idea di «Alleanza democratica»? L'alleanza di tre culture: l'etica della responsabilità, che ha caratterizzato la cultura laica e cattolica del «buon governo»; l'etica della solidarietà della tradizione del movimento operaio e del populismo cattolico; l'etica dell'ambientalismo che combatte per una «società sostenibile». E di tre «soggetti diversi»: il mondo delle associazioni e dei movimenti, presenti come l'Arci, la Lega ambiente o il Movimento federativo, tra i promotori della nostra iniziativa; politici realmente interessati al rinnovamento; cittadini, come me e molti altri, che vogliono cambiare la politica senza fare una nuova professione.

Ma su quali programmi? L'Italia in profonda crisi di oggi ha bisogno di indicazioni chiare sul terreno economico e sociale. Segni e Occhetto potranno mai accordarsi su questo?

La domanda è seria. Ma vorrei osservare che dai partiti tradizionali non è che vengano indicazioni molto chiare. Nel Pds Ingrao e Salvati pensano forse le stesse cose? Se andiamo verso un sistema con due grandi poli, io dico che non è un male se tra i progressisti convivono opzioni programmatiche anche diverse. Non tutte le fasi storiche richiedono le stesse politiche. Saranno gli elettori, e le loro organizzazioni di interesse, a condizionare le scelte. In America i programmi di Clinton e di Cuomo non coincidono, ma questo non nuoce al partito democratico.

Però certe scelte vanno imboccate con urgenza, c'è un conflitto sociale acuto... Oggi io vedo da una parte il «blocco della disgregazione» rappresentato sia dalle Leghe che dalla vecchia nomenklatura. Dall'altra la necessità di una unità nazionale per salvare l'economia, stipulare un nuovo patto tra zone forti e deboli. Bossi in fondo propone quello che le classi dirigenti italiane hanno già fatto, da Crispi a Andreotti: dividere il paese. La novità sarebbe unire.

Un partito all'americana. Ma è realistico nella società italiana? L'unico vero partito che non c'era finora è proprio quello di Bossi.

Ho sempre rifiutato qualsiasi modello, e non lo indico ora. Però la cultura politica della democrazia americana è stata troppo demoralizzata. La tradizione che discende dalla Rivoluzione francese ha generato una moltiplicazione di tragiche scissioni. La Rivoluzione americana ha saputo tenere unite le differenze. Lo dico che è una lezione da studiare. E vero che negli Usa si vota meno, ma la società fa più politica e in modo più autonomo di quanto avviene in Europa.

Adornato allora si butta in politica? Non ho alcuna intenzione di lasciare la mia professione. Penso che in una fase così difficile per il paese ognuno debba fare la sua parte, e forse qualcosa di più. Del resto l'eccessiva professionalizzazione della politica italiana è uno dei suoi mali. Non solo non voglio abbandonare il mio mestiere, ma credo che sarebbe sbagliato proprio per una politica nuova.

## Giunta regionale in Puglia Si allontana l'accordo Il Pds vuole uomini nuovi ma la Dc fa muro

BARI. Si riunisce questa mattina il Consiglio regionale pugliese, ma ancora ieri sera il varo della giunta a sei per la quale da mesi Dc e sinistre (Psi, Pds e Psdi) trattano, sembrava difficile. Ieri mattina la Dc aveva bloccato l'ultima decisiva tornata di riunioni per definire l'organigramma del nuovo governo, respingendo come una inaccettabile ingerenza nelle proprie decisioni un passaggio del documento del Comitato regionale del Pds, nel quale si ribadiva la necessità di un rinnovamento radicale degli uomini che assumeranno responsabilità di governo.

che che senza eludere gli impegni pressanti di governo così come si possono assolvere nelle condizioni politiche attuali, prepari un'alternativa e ne predisponga gli obiettivi e le alleanze, e la possibilità, aperta dall'accordo con Psi e Psdi alla Regione, di dar vita in Puglia a una diffusa realtà di giunte di sinistra in Puglia, un obiettivo definito nel documento «il contributo migliore che il Mezzogiorno si può dare per fronteggiare la crisi del sistema politico italiano mirando a rigenerare una democrazia con partiti profondamente rinnovati». Visani nel corso del Comitato regionale e, prima, in una riunione dell'area di maggioranza, aveva espresso le forti perplessità della segreteria nazionale sull'ingresso del Pds nella giunta pugliese. Perplessità radicate nel quadro politico nazionale, nel quale emergerebbero segnali sempre più forti di una crisi verticale del sistema dei partiti, al quale il Pds al centro come in periferia non deve essere disponibile a fare da stampella. Una posizione che non aveva convinto la maggioranza del Pds pugliese.

Domani a Roma assemblea nazionale del «manifesto»

## La sinistra di governo: senza di noi non si cambia

«È una sinistra nuova e non Leghe, Segni, massimalisti, il perno di un vero rinnovamento del sistema». Il comitato promotore per «una sinistra di governo», iniziativa nata dai miglioristi del Pds e dall'area critica del Psi, rilancia la sua sfida e presenta le sue proposte nella prima assemblea nazionale domani. Progetto superato dai tempi? «La nostra è una sfida cui dà ragione l'evoluzione politica italiana».

Orlando, «roba da pensionati politici»? E il rinnovamento non è piuttosto Segni? Qualcuno lo ha chiesto esplicitamente, parlando a proposito dell'iniziativa come di un bel film di qualche tempo fa. Macaluso risponde così: «È una tesi che rispetto ma non concordo. Noi non vogliamo fare un comitato per la difesa dei partiti esistenti, ma costruire una sinistra nuova e moderna». E Ruffolo aggiunge: «Il nostro non è un melanconico o fuori termine rinascimento da tre. Vogliamo un'alleanza più ampia che non sia la somma delle tre forze e tantomeno degli apparati esistenti». Ma poi, si chiedono gli esponenti del comitato promotore, siamo sicuri che sia Segni il rinnovamento possibile? Ruffolo dice di guardare al progetto del ribelle della Dc con grande simpatia ma di considerarlo «l'altro polo moderato e popolare» di un sistema politico da cambiare. E Tamburrano lo considera la «destra pulita». Ranieri, esponente riformista del Pds, è altrettanto esplicito al proposito: «La sinistra deve essere capace di produrre un'iniziativa che abbia la forza dirompente del tentativo di Segni. Deve uscire dal torpore e dall'illusione che



Emanuele Macaluso

la regia del rinnovamento del sistema possa essere lasciata al neomodernismo di Segni o La Malfa. C'è un ruolo da svolgere e uno spazio da mantenere a sinistra, che richiede atti coraggiosi. Il tempo per farlo non è molto, ed è bene non perdere altro. Su tempi concorda Tamburrano: «Quella che si prospetta è un'opera urgente, perché la confusione politica è resa esplosiva dalla delegittimazione del ceto dirigente, dalla gravità dell'emergenza morale, dall'ampiezza del fossato fra paese e istituzione, visibile nella protesta legnina e nella contestazione delle grandi masse». Il manifesto per la sinistra di governo conferma dunque l'obiettivo di fondo, fare da stimolo per il cambia-

mento del Pds, del Psi e del Psdi in vista di una federazione della sinistra aperta ad altre forze. Un'apertura che all'assemblea nazionale di domani sarà intanto testimoniata dalla presenza, annunciata ieri, di esponenti non della sinistra storica come Giorgio La Malfa, nonché di esponenti di Psi e Pds al di fuori delle aree promotrici dell'iniziativa. Per quanto riguarda i contenuti, il comitato, che presenterà domani le sue analisi su questione morale, riforme ed economia (con l'anticipata rispettivamente da Ruffolo, Tamburrano e Filippo Cavazzuti) si dice favorevole alla riforma integrale dei partiti e a una nuova legge elettorale uninominale in due turni. I.B.M.

Amato confessa: sulla svalutazione ho mentito agli italiani. E non è il solo. Del Buono: dice sempre bugie. Faeti: tratta i sudditi come bambini. Mannheim: ma mentire non è lecito

## Che succede se Pinocchio fa il presidente del consiglio?

Il naso a Giuliano Amato non gli è cresciuto neanche quando ha confessato che, insomma, agli italiani qualche bugia è pure stato costretto a dirla nei giorni caldi della manovra economica. Il presidente-Pinocchio è in buona compagnia. Politica e bugie pare che siano un binomio indissolubile. Ecco come la pensano Oreste del Buono, Antonio Faeti, Renato Mannheim.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. È davvero fortunato il nostro primo ministro, Giuliano Amato. Può dire bugie, rimangiarselo subito dopo, senza che il suo naso subisca alcuna modifica. Ma a pensarci bene, perché sorprendersi? La sorte di ritrovarsi il naso lungo un tanto in più a menzogna è tipica dei burattini (la favola insegna) e non dei burattinaisti. A confortare il presidente del consiglio, Pinocchio per sua

stessa ammissione, c'è la consolazione (amara per i cittadini) di non essere solo nell'universo dei politici bugiardi. Amato confessa al «Corriere della Sera»: «Quando ho detto "noi non svaluteremo" sapevo che già ero impegnato nel mio gioco a mosca cieca col mercato per tenere bassa la speculazione e sapevo che ero già dentro una battaglia che, se perduta, avrebbe portato alla

svalutazione. Ma non è che mentivo spudoratamente. Esprimevo certezza anziché inquietudine. In questo senso, ma solo in questo senso, mentivo». A far compagnia al presidente del consiglio nell'insolita veste di burattino (e solo per fare qualche esempio) il presidente Cossiga che nel marzo di quest'anno prima dichiara con la consueta convincente veemenza di non essere stato messo al corrente di una circolare dell'allora ministro dell'Interno Scotti su un possibile golpe in Italia per poi confessare, già il giorno dopo, di avere lavorato di miglioristi del Pds e area critica del Psi (Salvadori, Manca, Signorile, Macaluso, Chiaromonte, Ranieri, Boffa, Ciampaglia e molti altri), il manifesto «per la sinistra di governo» ha visto allargarsi adesioni e orizzonti, ha lavorato a

ipotesi e proposte concrete su questione morale, riforme istituzionali, economia, ed è in grado ora di fare un primo rendiconto. I fatti di questi mesi, dicono i promotori del manifesto, hanno dato ragione alla nostra analisi e l'obiettivo resta sempre quello: creare una sinistra di governo nuova e moderna che sia la vera alternativa della crisi. «Vogliamo - spiega a nome del comitato promotore Emanuele Macaluso - superare la normalità italiana che vede il nostro paese unico tra quelli europei a non avere una sinistra presentabile come alternativa alle forze moderate e conservatrici». Progetto superato? La sinistra è ormai un «ferrovicchio» o, come dice

rei militanti pronti a riportarli in patria. E il nuovo segretario della Dc, Mino Martinazzoli, che aveva annunciato l'addio alla politica al compimento del sessantesimo anno e che, ora, di anni ne ha 61? Peccati veniali e peccati gravi che siano le bugie sono una parte fondamentale della vita dei politici. Proviamo a sentire l'argomento esperti di scienze diverse. Come giudicano, per restare nell'attualità, il presidente del Consiglio, Pinocchio confessa. «Amato dice sempre le bugie, non solo quando ammette d'averle dette» dice categorico Oreste del Buono. «Il fatto più grave è proprio la sua scelta della menzogna come mezzo di comunicazione. Paradossalmente quando ha detto di aver mentito per la prima volta è stato sincero. L'Italia, a mio parere, è lo Stato più illegale

del mondo in cui nessuno subisce le conseguenze di quello che fa. Il nostro presidente della repubblica santifica i Bot imponendo agli italiani un'operazione contro l'etica con quella di prestare i soldi a strozzo e Amato racconta bugie in diretta tv con la stessa disinvoltura con cui andava a discutere di aborto. Lui usa molto la televisione, ma come mezzo per ingannare, per truffare il telespettatore. Questa volta ha codificato il suo modo di agire. Ma lo scandaloso è tutto Amato, evidentemente si sente tanto forte da non temere nessuna reazione». Ma la bugia del presidente può essere inserita nel filone della «bugia a fin di bene» che ognuno di noi si è sentito dire da bambino ammesso che sia giusto trattare gli italiani alla stregua di bambini da educare? Oppure il suo raccontino

che si vive come unto del Signorile. E la gente, come reagisce ad un presidente che mente? «Andrebbero misurate e valutate le diverse reazioni - dice il professor Renato Mannheim, sociologo - ma credo che siano di due tipi, condizionate dal precedente giudizio sulla persona. Quelli già critici diranno che non c'è da fidarsi di lui. Quelli che l'appoggiano diranno che è stato tanto bravo da avere riconosciuto di aver mentito. Bugia o pentimento i due aspetti di una stessa azione che possono far scaturire simpatia o astio. Credo che non sia lecito che un politico menta anche se Amato potrebbe dire che lo ha fatto a fin di bene. Come si fa con i bambini? Non lo si fa solo con loro. A me è capitato di farlo anche con i grandi. Non ci sono tanti libri in cui si discute se è lecito mentire nei rapporti sentimentali?»